

Due giorni dedicati al latte della mamma

Dibattiti, animazione, laboratori: in piazza Borsa il weekend di sensibilizzazione sull'allattamento al seno



Bimbi allattati al seno

Si intitola "Il latte della mamma non si scorda mai", è in programma nelle giornate di sabato e domenica in piazza della Borsa, punta a sensibilizzare genitori e non sull'importanza dell'allattamento al seno. La due giorni, per la prima volta a Trieste, rappresenta la tappa iniziale della campagna itinerante 2013 promossa dal ministero della Salute (che l'ha tenuta in passato in altre regioni d'Italia) per ribadire che «allattare al seno è un gesto naturale e con un po' di aiuto tutte le mamme possono farlo», perché «allattando si cresce insieme». Dopo Trieste sarà la volta di Ravenna e Ancona.

Due giornate di dibattiti, la-

boratori, video, momenti ludici e animazione per bambini: dalle 10 alle 19 in piazza della Borsa (gli organizzatori sperano nella clemenza del meteo, in caso di maltempo ci si sposterà nella sede della Camera di commercio) si parlerà di latte materno e di temi correlati, dal lavoro delle donne alla genitorialità. Del comitato organizzatore locale fanno parte l'Irccs Burlo Garofolo, l'Azienda sanitaria, il Comune, la Provincia e l'Unicef. Il coordinatore è il neonatologo del Burlo Riccardo Davanzo, che presiede peraltro il tavolo tecnico operativo ministeriale per la promozione dell'allattamento al seno.

Due giorni per «veicolare un

messaggio di salute», dice dunque Davanzo. Ma a che punto è l'allattamento al seno in Italia? Posto che a livello nazionale non esiste un sistema di monitoraggio, attuato invece nella nostra regione da una quindicina di anni, «i dati raccolti a macchia di leopardo negli ultimi due o tre anni suggeriscono una situazione di stallo dopo il trend di aumento registrato nell'ultimo quindicennio», dice Davanzo: «Si pensa che siamo arrivati a un plateau, se non che ci sia un lieve reflusso» nell'allattamento al seno non subito dopo la nascita, ma nell'arco dei primi due mesi di vita del bambino. Problemi legati al ritorno al lavoro delle

donne? No. Piuttosto, «tutti gli studi ci dicono che l'allattamento è meno frequente nelle classi sociali più basse», spiega il neonatologo, che anzi sottolinea come le mamme «in carriera» siano quelle che hanno una maggiore capacità di «programmare la vita» e di fare un investimento «anche psicologico» sui primi mesi di vita del proprio figlio. Il problema è culturale, dunque, anche se i fattori economici e lavorativi possono poi influire sulla volontà e la possibilità di portare avanti l'allattamento.

Recente poi, annota Davanzo, la tendenza a svezzare più precocemente: «Ma gli studi usciti in questo senso non sono

sufficienti - avverte il neonatologo - per mutare le raccomandazioni di Oms e ministero, che indicano in sei mesi - in assenza di problemi - il tempo in cui nutrire il bimbo con solo latte materno». Ricordando come in questo modo si possa contribuire a prevenire diverse patologie. Prevenzione di patologie, sostenibilità e stile di vita "slow", dunque: Davanzo racconta come nei lavori della commissione ministeriale che presiede sia emersa la proposta di focalizzare l'attenzione sul latte materno anche nell'ambito dell'Expo 2015, che sarà dedicato al tema "Nutrire il pianeta, energia per la vita".

Intanto, sabato e domenica saranno decine i relatori alla manifestazione. In piazza della Borsa sarà anche parcheggiato il camper del ministero della Salute al cui interno si potranno trovare informazioni, suggerimenti e consigli sul tema.

INCONTRO AL MIELA

Eutanasia legale, già raccolte 2.900 firme

Proposta di legge di iniziativa popolare, Trieste quarta città d'Italia per numero di adesioni

Sulla proposta di legge d'iniziativa popolare per la legalizzazione dell'eutanasia, per la quale prosegue fino al 15 settembre la raccolta firme attivata su tutto il territorio nazionale, Trieste si è dimostrata città sensibile: con le 2900 firme finora raccolte si piazza al quarto posto in Italia, preceduta solo da Torino, Roma e Milano. In tutto lo Stivale, a tre mesi e mezzo dalla conclusione della raccolta, in 25mila hanno firmato, rendendo molto probabile che si raggiunga il quorum delle 50mila.

L'altra sera il teatro Miela ha ospitato un incontro di appro-

fondimento sulla proposta di legge promossa da associazione Coscioni, Radicali italiani e Unione atei agnostici razionalisti, che ha registrato adesioni trasversali sia in ambito politico sia da parte dei protagonisti della vita culturale della città, dall'attrice Ariella Reggio al musicista Gino D'Eliso. Senza dimenticare l'astrofisica Margherita Hack, da sempre impegnata in prima linea su questi temi. Come ribadisce anche nella videointervista proposta al pubblico del Miela per l'occasione: «Se sono tanti i cittadini che firmano per questa proposta è perché la

gente è avanti ai politici e molto avanti alla Chiesa. La vita è nostra e dobbiamo essere liberi di scegliere, nel momento in cui diventa un peso insopportabile, se vogliamo davvero continuarla. Essere laici - prosegue Hack - significa lasciare a ciascuno le proprie credenze e rispettarle senza voler imporre le proprie».

La scienziata cita poi la storia del regista Mario Monicelli, morto suicida gettandosi dal quinto piano dell'ospedale romano in cui era ricoverato per un cancro alla prostata in fase terminale: è l'assenza di una legge adeguata, sostiene Hack, ad averlo costret-

to a un atto così violento. La scienziata cita la Svizzera, dove l'eutanasia è legale, come esempio di civiltà. C'è poi da sperare, dice, che raccolte le firme la legge sia discussa in Parlamento: «C'è una forte componente ex democristiana che vi si opporrà sempre».

«Sotto la parola eutanasia - prosegue Marco Cappato, dell'associazione Coscioni - si vive il più forte distacco tra potere e opinione pubblica. Non è solo contrarietà. C'è un rifiuto alla discussione tra le forze politiche, per il terrore di ciò che può pensare la gente. Nei volantini ab-



L'incontro tenuto al Miela l'altra sera (foto Bruni)

biamo voluto fosse scritto in grande "eutanasia" e alle persone basta questo, con questa parola incrociano un vissuto di sé e di altri e c'è il riconoscimento di una realtà sociale da affrontare».

«Il divieto di poter decidere

sulla propria vita - dice Valerio Pocar, presidente onorario dell'Uaar - andrebbe almeno spiegato. Ma per questo divieto non ci sono ragioni, se non quelle meramente confessionali».

Giulia Basso